

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Napoli a domicilio un mese	gr.	40
Provincia franco di posta un trimestre.	duc.	4, 50
Semestre ed anno in proporzione.		
Per l'Italia superiore, trimestre.	L. It.	7, 50

Un numero separato costa Un grano

~~Ecco tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità.~~

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Montoliveto N. 33.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LETTERE PARIGINE

GUERRA O PACE?

Parigi 13 gennajo 1861

Eccoci ancora come nei primi mesi del 1859 alla gran questione: Avremo pace od avremo guerra? — C'è però di mezzo una differenza. Nel 1859 la politica della Francia aveva potuto isolare affatto la questione italiana e farla dipendere dalla situazione con cui l'Austria si presentava dall'Italia all'Europa. Era un fatto — era una verità, che l'Austria dalle rive del Ticino e del Po minacciava tutto l'ordinamento e l'equilibrio europeo. L'Austria stessa non faceva mistero de' suoi intendimenti. Essa accennava diritto a Torino, ove si voleva spegnere il focolare della rivoluzione italiana. Lo Statuto nazionale della Monarchia Sabauda era sopravvissuto come tavola di salute agli Italiani in mezzo ai dolorosi e fatali disastri del 1849. L'emigrazione di tutte le provincie italiane aveva come a dire infuso una nuova vita a quel piccolo angolo d'Italia che diveniva, dal momento che in sé aveva accolto tutti i patrioti della penisola, la base d'operazione delle forze rivoluzionarie.

Disperso quel nido di patrioti, strozzata nell'ultimo suo rifugio la rivoluzione in Italia, l'Austria accennava a Parigi, ove era a spegnerò l'Uomo costretto a cercare nelle forze democratiche il suo punto d'appoggio.

Il Piemonte, la Francia, in apparenza almeno, non tentavano nulla contro l'Austria.

Erano gli aggressivi e non gli aggressori. Un formidabile nembo di baionette dal Ticino e dal Po minacciava fino a Parigi.

Ma questa situazione definiva il campo di battaglia. Ognuno vedeva il cammino che l'Austria voleva tenere nella sua aggressione. — Era troppo facile prevedere che Piemonte e Francia le avrebbero contrastato quel cammino — e che per chiuderlo si sarebbero appoggiati sopra Alessandria.

Di tal guisa il teatro della guerra era così definito che la Francia poteva prendere per tempo i suoi concerti cogli altri grandi potentati o assicurarsi che avrebbero assistito da semplici spettatori alla lotta.

Ben diversa è la situazione attuale. Non è più l'Austria che minaccia e che insiste con tutto il peso della sua minaccia sopra un dato punto per isforzare la situazione e tentare un rivolgimento nelle condizioni politiche dell'Europa. Essa non ha più nè la forza morale, nè la potenza materiale d'innalzarsi fino a tanto ardimento.

È la rivoluzione che come una misteriosa potenza, quasi una lunga e profonda mina ricinge i vecchi baluardi del dispotismo e minaccia loro l'estrema ruina. La guerra non dipende più quest'anno dal volere d'un giovine Sovrano temerario e malaccorto.

Nel 1859 quando l'Austria addensava in Lombardia un formidabile esercito e spingeva le sue teste di colonne fino sotto alle scolte della linea Sarda, il governo piemontese ritirava le sue truppe dietro il Po, le concentrava all'interno, e disarmava persino le guardie nazionali nei paesi di confine, per impedire che dal caso nascesse una collisione. Quindi la guerra dipendeva assolutamente dall'aggressione dell'Austria. Se questa non irrompeva, Piemonte e Francia non si movevano; l'Austria incalzava a baionetta in canna — i due alleati l'attendevano coll'arme a braccio.

Ma quest'anno la guerra può prorompere da un istante all'altro — per qualunque di quei mille accidenti che sono così facili ad accadere, quando grandi masse di elementi nazionali divisi ed oppressi tendono a riunirsi, ad emanciparsi, e che si trovano inceppati da forze militari straniere. La guerra nel 1859 si dirizzava a un punto fisso: Napoleone III, se avesse il genio di suo Zio, prima di partire da Parigi avrebbe potuto segnare col dito il punto ove sarebbe avvenuto il primo combattimento

d'importanza. Quest'anno i primi fumajuoli dell'incendio di guerra si notano dappertutto — l'incendio si è dilatato prima di fare il suo scoppio generale e questo da un momento all'altro può e deve accadere.

Il gabinetto di Torino, a dir vero, fa tutte le manovre per dilazionare la crisi, se gli avvenga di poterlo fare.

Il conte di Cavour ha capito che il suo prestigio, ch'era sì grande prima del trattato dei 24 marzo, è scemato d'assai dopo quel fatto diplomatico. Egli sente venirgli meno il terreno e la grande sua popolarità essere dileguata di troppo per non dover governarsi in guisa ad evitare nuovi scacchi.

Egli vorrebbe condurre la situazione attuale fino all'altro anno per aver tempo di mettere l'Italia in grado di fare da sé sola l'impresa del Veneto. Ha veduto che la cagione del suo decadimento fu principalmente il suo troppo compiacente riguardo all'alleanza francese — Vede altresì che quando troppo s'accosta a Napoleone, l'Inghilterra s'insospettisce e guarda d'occhio torvo l'andamento delle cose italiane. Cavour, perciò s'abbandona tutto sulla politica del non intervento, contrappesandosi fra l'opinione pubblica e le sue aderenze, tra l'Inghilterra e la Francia.

Ma vi hanno altri elementi — altre forze in azione, le quali non soffrono tregua. Impaziente d'ogni indugio, l'elemento popolare sente venuta l'ora sua, perchè i nuovi destini d'Italia e l'agitazione derivatane e propagatasi in tutte le nazioni gli annunziano che l'opportunità è venuta.

Il ministero di Torino, se si ostina con troppa fiducia nella sua politica di indugiamento, si vedrà travolto dal corso degli avvenimenti.

O la rivoluzione scoppierà quasi casualmente per uno di questi accidenti, a cui poc' anzi io faceva allusione — e l'incendio propagandosi d'un tratto dal Danubio all'Isonzo, e al Po, porterà di necessaria conseguenza la guerra al Re-

no e al Mineio — e allora il ministero torinese si troverà sprovveduto in faccia agli avvenimenti. Oppure ancor prima che la guerra scoppia, il presentimento di essa ed anzi il trasporto per essa, e per conseguire i risultati che i popoli se ne ripromettono, daranno la vittoria ai due partiti più forti che stanno contro il sistema Cavouriano: il partito d'azione, e quello dei progressisti capitanati da Rattazzi. La fusione fra questi due partiti diventa agevolissima dal momento che sono d'accordo in una questione fondamentale per l'indirizzo generale della politica e cercano la guerra. Invece i Cavouriani vorrebbero indugiare per non aver bisogno né dei volontari, né dell'intervento francese. Anzi vogliono differirla appunto perchè non vogliono quelli e a quest'ultimo non amano più ricorrere per la dura lezione avuta.

Quindi non è presumersi che la politica attuale del ministero Cavour prevalga. O egli cadrà per non volere la guerra, o per non cadere accetterà la guerra coi suoi frutti e colle sue conseguenze.

La Francia, a mio avviso, comprende la situazione in un altro senso. Napoleone vede la guerra inevitabile — non solo; ma non ispera nemmeno che la guerra possa circoscriversi entro brevi confini. Napoleone pressente l'ultimo atto della lotta fra la Teocrazia e la Democrazia, e vorrebbe farne risultare uno scioglimento di sorpresa che accordasse un bocconcino a tutti — ma non fosse al tempo stesso uno scioglimento radicale.

Perciò bisogna studiare ora attentamente le recondite e sottili manovre di questo Uomo fatale ch'è pur figlio dell'Idea Democratica.

Egli non s'illude punto sulla natura del movimento attuale. Le forze che si vedono presentemente in azione, egli le conosce da un pezzo. Sono gli elementi fra cui si intrecciarono le avventure della sua vita e si formarono le sue abitudini. In essi e con essi si strinsero le di lui amicizie, crebbero le sue speranze, s'innalzarono i suoi ardimenti. — Egli pertanto sa ov'essi tendono — perchè con loro ha fatto egli pure il suo cammino — sa come la pensano, perchè con loro ha vissuto a lungo — sa di che sono capaci, perchè niuno meglio di lui ne ha sperimentata la forza morale.

Per questo appunto egli vede nel periodo che attraversiamo non una fase di periodico sconvolgimento, di agitazione temporanea — ma la transizione dalla Teocrazia alla Democrazia.

Egli ne ha tenuto a bada finora le forze or con una concessione momentanea, or colle lusinghe, or con una ambigua promessa.

Ma egli è figlio d'una nuova dinastia basata sull'elemento popolare — e ora che questo acquista *tout son pessor* —

deve ch'egli rompa apertamente con tutti gli usati e logori elementi del passato — per ravvicinarsi a sé le forze dell'avvenire, l'elemento democratico.

Più che ai preparativi militari — conviene por mente a quel vasto e complicato lavoro che la politica imperiale ha avviato per rannodare tutto con l'elemento liberale democratico. Sapete che Napoleone conta molto sulle bajonette; ma non conta meno sull'adesione delle forze vive e morali della nazione: sulla adesione di essa al suo indirizzo. È infatti l'opinione, il sentimento, l'entusiasmo che opera i prodigi: le armi allora valgono dieci volte tanto, quando sono nelle mani d'un popolo che combatte per istancio di convinzione e di sentimento.

In quella frase: *La Francia sa fare la guerra per un'idea* — c'è pure una verità.

Si sa che Napoleone attrae a sé l'elemento democratico per dominarlo — ma val forse meglio un nemico che un padrone?

Del milione di bajonette che si appresta in riserva dell'esercito v'ho parlato ed è infatti cosa presta detta e, in Francia, anche presto fatta.

Ma Persigny dirama ora una circolare tutta piena di sensi liberali; una folla di scrittori stipendiati dal governo s'attaccano a scalzare il principio Teocratico — e chi lo combatte nel papato temporale, chi nella supremazia romana, chi colle memorie della Chiesa gallicana che risvegliano le tradizioni delle idee e dei tempi da cui germinarono i principi dell'ottantanove.

La rivoluzione rimonta alla sua origine ed è allora appunto ch'essa raggiunge il culmine dell'orbita sua. Un Emilio Auger mette in iscena un dramma che è il codice delle teorie democratiche più avanzate. L'antico *Mariage de Figaro* è di gran lunga sorpassato dell'atticismo popolare del *Les effrontés*. Ma prima della rappresentazione il dramma è portato all'imperatore che lo legge di sua mano e vi inserisce frasi che a Vienna si direbbero *furenti espressioni di demagogia*.

I giornali che sono come l'avanguardia del giornalismo liberale-semiufficioso francese non traspirano che aure del più puro liberalismo e la causa della rivoluzione li tiene fra' suoi più caldi propugnatori. I *bureaux* del *Siècle* e dell'*Opinion nationale* sono due focolari per l'agitazione ungherese e slava; e il secondo giornale descrive colle più flebili e dolorose lamentazioni i *Martirii della Venexia*.

Chi vede tutto ciò, come può lusingarsi che la pace — ossia la situazione anormale presente? possa durare — Eppure ben altri e più gravi sintomi ci appaiono nell'orizzonte politico.

Le Dimostrazioni

Abbiamo chiuso le nostre poche parole di ieri sul nuovo riordinamento luogotenenziale, biasimando la misura presa di conservare taluni fra gli uomini della passata amministrazione — abbiamo detto che quella misura spiace al paese, e fu principio di errori nuovi — abbiamo promesso di provarlo. Eccoci ora ad attenere la nostra promessa.

La missione che abbiamo assunto nel nostro giornale è quella stessa che predichiamo al governo: unire, conciliare, e cancellare qualunque più piccola traccia di separazione, togliere qualunque ombra di malumore fra il paese e il Governo — In questo pensiero abbiamo detto ieri che il sig. Spaventa si è reso impossibile.

Jersera la via Toledo era percorsa da alcuni schiamazzatori, che con una dimostrazione impercettibile, volevano dimostrare ciò che essi stessi ignoravano. Costoro nondimeno gridavano « evviva Spaventa, evviva Romano, evviva Garibaldi ».

Lasciamo l'amalgama dei nomi, e la teoria delle dimostrazioni, genere di politica sentimentale, potente forse nei governi assoluti — inutile, illogica in un governo che non à altra base che la pubblica opinione, e di cui la stampa à il freno, e talvolta lo scudiscio — Il sig. Spaventa impressionato in precedenza di questa dimostrazione mostruosa, composta di 50 persone (e forse le più pacifiche di questo mondo) e che d'altra parte applaudivano a tutti, si trovò in debito di predisporre minacciosamente il paese, e darvi quel carattere di commozone, che se giova a dar credito ad un ministro di polizia, nuoce certamente al decoro nazionale, e si rovescia con isfavore sull'Europa.

In questa risoluzione, il sig. Consigliere di polizia diresse al generale Topputi, e al generale comandante la piazza le due lettere che pubblichiamo qui sotto, le quali confermano quanto abbiamo detto, che cioè la sua presenza al consiglio, è già un principio di errori nuovi; dacchè se è saggio prevenire disordini, è supremamente impolitico di vederne anche ove non ve ne sono, e di creare ombre, con danno della riputazione del paese, per avere la compiacenza di farle dileguare soffiandovi contro — La dimostrazione di jersera à provato che l'apparato disposto dal sig. Consigliere della polizia ora certamente non solo inutile, ma anche inopportuno.

Ora ecco le due lettere:

AL GENERALE TOPPUTI

Napoli 17 gennaio 1861

Dopo di aver avuto l'onore di abboccarmi qui con V. S. mi è pervenuto l'avviso, che stiasi organizzando una dimostrazione per questa sera, al largo del mercatello in via Toledo, in senso ostile alla ricomposizione del Governo Luogotenenziale. Prego però V. S. di dare i provvedimenti, come con tanta saggezza Ella suol fare, perchè la nostra brava guardia nazionale stia all'erta, e prevenga con la sua mirabile presenza questa volta ancora, e disperda le mene degli agitatori.

Io vado a prevenire il Comando della Piazza, e vado a dare al tempo stesso le analoghe providenze a' funzionari della gnestura.

AL GENERALE DELLA PIAZZA

Napoli 17 gennaio 1861

A cagione di prevenire o disperdere le mene di alcuni agitatori, i quali minacciano questa sera di far baccano al largo del Mercatello ed in via Toledo, con le solite matte ed irritanti vociferazioni, prego la S. V. di accordarmi il suo benevolo concorso, ordinando che drappelli delle truppe di suo comando percorrano le principali vie della città nel corso della sera.

A qual uopo ho dato le necessarie prevenzioni al Comando generale della guardia Nazionale, e gli ordini necessari a' miei dipendenti.

Abbiamo detto ancora che il vedere confermato al suo posto il sig. Spaventa, dolse al paese — Di ciò adduciamo a prova il seguente indirizzo che fu presentato ieri a S. A. il Principe Luogotenente corredato di numerose firme. Noi non sapremo dire se vi possa essere alcun poco di prevenzione in queste manifestazioni del paese, ma crediamo in qualunque modo, che inaugurando la nuova amministrazione con un programma di concordia e di unione, sarebbe impolitico di avversare per un puntiglio l'opinione generale. — È in questo proposito che ci lusinghiamo di veder tolto anche questo pretesto ad ulteriori, sebbene leggieri dissidj.

A. S. A. R.

IL PRINCIPE DI CARIGNANO

Luogotenente Generale del Re.

Altezza

Nella grave agitazione in cui trovavasi il paese la venuta di V. A. era accompagnata dalla speranza d'un Governo che rimediasse ai mali della cessata amministrazione. Or questa fiducia, dobbiamo dolorosamente confessarlo, è scossa. Tra gli uomini chiamati al Potere sono alcuni che, legati al sistema precedente, ricordano fatti e principi che sono di ostacolo alla concordia degli animi, di cui nelle presenti condizioni abbiamo tanto bisogno. Onde i sottoscritti pregano V. A. a voler ridonare al paese la fiducia, allontanando uomini incompatibili con la pubblica opinione, e comporre il Governo di elementi omogenei, liberi da precedenti e da impegni che inceppano il maestoso procedere del nostro andamento nazionale.

NOTIZIE ITALIANE.

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 12:

Partita la flotta francese, checchè ne dicano gli ultramontani cui giova illudersi sulla durata della resistenza che può opporre Gaeta bombardata da tutte le parti, è certo che l'ex-re di Napoli si troverà in una triste condizione. Noi non vogliamo accumular censure a censure sul capo di Francesco II, ma non possiamo astenerci dal chiedere un'altra volta: a qual fine codesta resistenza? forse lo spodestato re nutre speranze ancora? ha egli fiducia che, dopo la Francia, un'altra potenza accorra a mantenergli difese e aperte le vie del mare? A noi, come a tutti, è noto essersi parlato della Russia; ma niuno credette e crede all'intervento della Russia. Che importa infatti ciò alla Russia? essa non è personalmente interessata negli affari d'Italia, e vincolo alcuno d'affetto o di famiglia non lega lo czar al giovine Borbone. È positivo ch'essa è tenerissima, e per forte ragione, del trionfo del potere assoluto; ma per questo non abborre meno dal far sorgere nuove complicazioni. Se una potenza qualunque dovesse intervenire, sarebbe piuttosto la Spagna; ma qui nasce spontanea la seguente domanda: è

presumibile che la Spagna osi tentare, oggidì che la causa di Francesco II è disperata, quello che non volle fare allorché le cose non erano pervenute al punto in cui sono? L'ex-re porrà certo in opera tutto quanto è in lui e da lui, affine di ottenere da una potenza qualsiasi una dimostrazione in suo favore; ma, d'altra parte, il conte Cavour, secondo che molti affermano, avrebbe dichiarato che ove qualcuno volesse surrogare la Francia nelle acque di Gaeta, la squadra italiana ha ricevuto ordini precisi di tener fronte: parole, le quali, a nostro avviso, se starebbero ottimamente sulle labbra di Garibaldi, sarebbero improvvise su quelle d'un diplomatico. Reputiamo bensì che il vostro governo, nella sua situazione e sentendosi appoggiato dalla Francia, non teme che alcuna potenza venga inconsideratamente a recargli noia; ma, ad ogni modo, la diplomazia si esprime rade volte con tanta energia.

— Scrivono alla *Nazione* da Roma:

Un negoziante di campagna, romano, legato per amicizia e per interessi sociali agli Antonelli, e perciò bene informato delle faccende governative, che ha molte aderenze nelle provincie napolitane per gli affari del suo commercio, ha ripetuto per varie sere, pubblicamente, in piazza Colonna l'assicurazione che i Napolitani rifugiati nella provincia di Marittima si sarebbero armati di nuovo sotto gli occhi dei francesi, e sarebbero rientrati nell'ex-regno. Egli asserisce di continuo la reazione essere organizzata per tutto il territorio napoletano, e che presto un gran vespero a guisa del siciliano compiuto da Giovanni da Procida, avrebbe luogo sull'armata italiana. Noi prendiamo atto delle sue rivelazioni circa le mene ed i progetti borbonici e papali, siccome lo sappiamo complice nell'affare delle armi sequestrate a Foro Appio; ma poi ci permettiamo di ridere sopra le sue speranze dei trionfi borbonici.

Fra i disegni del Vaticano è da avoverarsi anche quello di riprendere Pontecorvo. Questo colpo posso assicurarvi che si sta concertando fra De Mérode e Bec-de Lièvre comandante dei zuavi, che ne sarebbe l'esecutore. Egli è anzi partito colla metà del suo corpo per Frosinone. Come pure si spediscono nelle montagne di Cascia e Norcia nell'Umbria emissari all'oggetto di formare bande da gettarsi sul vicino territorio napolitano. I difficili accessi dei luoghi potrebbero favorire questi tentativi, ma noi crediamo siavi tanto buon senso in quelle montagne che gli agitatori verranno sicuramente respinti dovunque si presentino. Noi speriamo che il governo del re Vittorio Emanuele curerà di prendere quelle energiche misure che la sicurezza degli attuali suoi Stati, e la indipendenza completa della nazione richiedono.

— Scrivono alla *Perseveranza* dal confine mantovano:

Mi venne assicurato che, in seguito alle insistenti ed energiche dimostrazioni di malcontento degli ufficiali dell'armata austriaca detta d'Italia, non che dei continui reclami delle autorità politiche ed amministrative della Venezia, il governo austriaco abbia spedito l'ordine perchè tanto l'armata quanto gl'impiegati di qualunque ordine debbano venire pagati con denaro sonante. È tale poi la persuasione in tutti che debba interamente cessare dalla circolazione la carta monetata austriaca nella Venezia, che anche quelli i quali non ne hanno, ne fanno compera, per poi cambiarla al pari con l'acquisto di generi di privativa.

La situazione politica non ha variato, e gli animi stanno in attenzione degli eventi che si preparano; la quiete della città venne solo turbata l'altra sera da una seria baruffa fra soldati ungheresi e cacciatori di campo: vari feriti vi furono da ambe le parti, e la lotta cessò solo al comparire delle pattuglie.

— Leggesi nel *Corriere Cremonese*:

La brigata Pisa che era stanziata a Casalmag-

giore, Bozzolo, Pizzighettone, Codogno e Casalpusterlengo, ha avuto ordine di tenersi pronta per la partenza.

Una nuova ordinanza del ministero della guerra designa Napoli per prossima residenza.

NOTIZIE ESTERNE

— L'*Evening Star* ha da Parigi, 8:

L'agitazione che regna nella borsa di Parigi, il ribasso di ieri nei fondi pubblici e in ogni specie di valori furono attribuiti a due cause, una politica, l'altra finanziaria. La partenza improvvisa ed affrettata del principe Gioacchino Murat per Berlino (che seguì subito dopo l'arrivo di un dispaccio arrivato di là) si ritiene abbia per iscopo non una visita di condoglianza e di mera cortesia, ma si vuole che l'invitato avesse l'incarico di prevenire la pubblicazione di alcuni passi nel messaggio reale che potevano destare gravi apprensioni. La cagione finanziaria è il temuto e imminente dissesto di una tra le principali case bancarie di qui. L'aumento dello sconto decretato dalla Banca d'Inghilterra e l'incertezza nell'avvenire politico dell'Europa fecero il resto.

— Scrivono da Parigi, 10 gennaio, all'*Indépendance Belge*:

Nell'armata si è molto preoccupati del progetto di legge sulla riserva e del nuovo sistema che il Consiglio di Stato esamina presentemente. Lo scopo evidente di queste misure è d'aver disponibili al primo segnale e senza aggravare il *budget* un effettivo di 750 mila uomini. Sembra che si tenga, con modificazioni, al sistema della Prussia, la cui armata permanente serve di scuola per educare tutta la nazione alla guerra. Sarà impossibile applicare il sistema prussiano e tuttavia sembra che nel nuovo progetto si introducano le basi principali dell'organizzazione tedesca: al Consiglio di Stato lo si accolse con estrema freddezza e la discussione non ne fu ancora incominciata. Siccome però l'imperatore annette grande importanza al successo dell'opera sua, non ci sarebbe da farle meraviglie se egli in persona presiedesse alle deliberazioni.

— I generali del primo corpo d'armata, dopo aver passate in rassegna le loro truppe, procedettero ad un appuramento, scartando i soldati che per infermità sofferte o debolezza naturale si giudicarono incapaci di resistere alle fatiche di una lunga campagna.

— La *Patrie*, parlando del linguaggio provocante della stampa austriaca e dei timori della stampa prussiana, ammette la possibilità di un nuovo intervento della Francia in Italia, preveduto in Germania ove si pensa di neutralizzarlo con un'aggressione indiretta contro la frontiera del Reno.

— Ai membri liberali della camera dei comuni fu proposto un indirizzo a Palmerston: i redattori di esso lamentano la gravità del bilancio e credono che sia possibile il ridurre le spese ed il diminuire le imposte: essi dichiarano inoltre avere fiducia che mercè i buoni uffizii del governo la pace non sarà turbata, che saranno mantenute amichevoli relazioni colla Francia e che si darà opera a costituire solidamente il regno italiano.

— Sir Carlo Wood, membro del gabinetto inglese, invitato ad un solenne banchetto dal lord maire di York, pronunziò un discorso in cui notansi le seguenti parole: « L'unica speranza che si possa avere per l'indipendenza italiana è che sia rispettato il principio di non intervento che mercè dei nostri sforzi prevalse. »

— La *Boersenhalle* ha le seguenti comunicazioni:

L'arrivo a Berlino dei deputati inglesi lord Bloomfield e lord Loftus non ha soltanto per iscopo presentare le credenziali al nuovo sovrano. Trattasi di cosa molto più importante. Gli è una prima stazione di lord Bloomfield prima di giungere a

Vienna: si vuol guadagnare la Prussia all'idea nella cessione della Venezia.

Da ciò che si sarà ottenuto a Berlino dipenderà se si possa o no arrischiare in Vienna la proposta del riscatto.

L'Austria non vuol abbandonare senza combattere, il terreno prussiano alla diplomazia inglese. Per contrapporre un gagliardo contrappeso ai due rappresentanti inglesi il governo austriaco mandò l'arciduca Massimiliano a Londra.

RECENTISSIME.

— Si è parlato dai giornali d'una visita fatta da alcuni distinti inglesi a Garibaldi in Caprera. Un corrispondente da Parigi del *Journal de Genève* si crede in grado di dare su questo fatto dei particolari molto interessanti. La visita non sarebbe stata una semplice cortesia individuale ispirata da uno spontaneo impulso di simpatia per l'eroico guerriero, ma bensì una dissimulata missione diplomatica ordinata dal governo inglese, il quale si preoccupa, dice il corrispondente, del timore che Garibaldi stia per effettuare la sua spedizione nella Venezia fra due o tre mesi, comprendendo i pericoli immensi in cui questa impresa metterebbe la pace oscillante dell'Europa. Lord John Russell avrebbe quindi voluto far ben conoscere a Garibaldi la situazione delle cose politiche, e a tale oggetto gli avrebbe spedito sotto forma di *toristes* tre o quattro de' suoi amici, giunti sopra un yacht di piacere, e insieme a loro Mr. Otto Russell, che è uno dei più abili agenti diplomatici inglesi in Italia, e il quale, benchè non figurasse a Firenze che come semplice *attaché*, è stato sempre l'incaricato d'affari per la corte Romana, colla quale, come è noto, l'Inghilterra non ha relazioni diplomatiche ufficiali.

Alle incalzanti argomentazioni di questi inviati, che volevano persuaderlo del pericolo immenso cui sarebbero state esposte le sorti di tutta Italia da un passo prematuro, Garibaldi avrebbe risposto: « I vostri consigli vengono troppo tardi. Il moto è impresso a tutta la Penisola: bisogna secondarlo, ed ove pure io lo volessi, non potrei arrearlo. » Indi, con documenti alla mano, egli avrebbe loro provato che il suo progetto è assai meno azzardoso che a primo senso non appaia, e avrebbe esposto le sue opinioni sullo stato reale dell'inimico che si propone d'attaccare. « L'Ungheria e le provincie danubiane sono pronte a sollevarsi, ed il moto si estenderà infallibilmente alle coste adriatiche. Venezia fremete sotto il giogo, e da Venezia la rivoluzione si estenderà al Tirolo italiano. In quindici giorni si può mettere il fuoco da Mantova a Galatz, e quando questa immensa insurrezione in luogo d'essere abbandonata alle sole sue forze, come suole avvenire in simili casi fosse sostenuta da un'armata italiana, capace non di vincere, secondo il nostro avviso, ma di tenere in iscacco l'austriaca, non credete che le probabilità a noi favorevoli sieno meravigliosamente aumentate, e che noi azzardiamo assai meno che non sembri? Io non mi dissimulo, più che voi facciate, le difficoltà dell'impresa; ma è d'uopo prendere il proprio partito con risolutezza, quando specialmente si tratta d'una causa tanto santa. Io ho poi delle ragioni che mi fanno credere che l'armata austriaca resisterà meno di quello che supponete, e che lo spirito delle nazionalità che i nostri amici hanno tutto tentato per ridestare in mezzo ad essa produrrà delle rapide, e decisive defezioni ».

— Scrivono da Parigi alla *Perseveranza*:

Questa malaugurata questione romana, la quale promette d'agitare un po' le Camere francesi, sarebbe ora, ove si debba credere alle voci messe fuori, in un periodo pochissimo inquietante pel Papa. Pretendesi, che il Santo Padre abbia detto

ad un diplomatico che visitava Roma, aver egli ricevuto notizie tranquillissime, e sperare prossimamente il di in cui lo si lascierebbe entrare veramente in convalescenza. Non sappiamo fino a qual punto il Santo Padre avrebbe ragione di accarezzare tali idee, ma a codeste voci avvicineremo un fatto testè riferito e che, a parte l'esagerazione onde pare accompagnato, non manca d'aver una molto importante significazione. Dicesi che la Francia faccia fare approvvigionamenti di munizioni per un corpo di ottanta mila uomini su quel del Papa. Il che è molto, è troppo anzi, perchè ci si abbia a creder ciecamente.

Però, se il fatto fosse esatto, lascerebbe intravedere essere intenzione della Francia di stabilire a Roma un centro d'osservazione armata, per essere pronta ad intervenire di là negli affari della Penisola; cosa che non è spoglia del carattere della possibilità; giacchè è d'uopo avvisare a tutto, ora che, in presenza dell'attitudine incertissima della Prussia, niuna potenza potrebbe tenersi certa di non essere da un momento all'altro travolta nel turbine d'una guerra europea. Per parte nostra, siamo convinti che, se la guerra è inevitabile, la Francia non esiterà più a prendere le armi contro il vecchio dispotismo alemanno in favore dei grandi principii italiani; e quando anche essa non vi fosse molto inclinata, l'attitudine nettamente delineata presa dall'Inghilterra, dopo Villafranca, varrebbe ad indurvela. In tal caso, se anche la Prussia, travagliata al presente dalla reazione, tradisse la causa popolare in Germania per dar la mano all'Austria, l'Italia trionferebbe ancora.

La partenza della flotta francese da Gaeta, partenza che rimane fissata al 19 od al 20, e l'apertura delle camere francesi ed inglesi, avranno certamente virtù di chiarire d'assai la situazione attuale, abbastanza oscura, lo si confessi. Credesi che in Inghilterra seguirà una manovra parlamentare diretta da lord Derby contro lord Russell, a proposito dell'occupazione francese in Siri. Palmerston pure sarà attaccato per lo stesso oggetto, ma sarà poi lasciato in pace, per rivolgere tutti i colpi contro lord Russell:

Ieri è partito per le acque di Gaeta l'Ammiraglio Persano ed oggi tutti i navigli disponibili della R. Flotta lo raggiungeranno nella baja della fortezza. Crediamo sapere che domani partano anche gli altri due legni francesi, rimasti in quelle acque e che se oggi non si facciano positive proposte per la resa, domani si apriranno tutti i fuochi da terra e da mare. Possiamo assicurare altresì che stavolta i cannoni Cavalli ci saranno davvero e prenderanno parte al terribile bombardamento.

La Direzione del *Giornale il Pungolo* ben lieta di vedere riprodotti da altri giornali i propri dispacci telegrafici, è dolente di dovere ricordare loro, che è più che debito di cortesia di citare la fonte d'onde sono tolti — Quest'avvertimento va diretto a parecchi fra i giornali di Napoli, e più particolarmente questa volta al *Lampo*, che riprodusse ieri intero un nostro dispaccio privato, senza accennare la fonte da cui lo aveva attinto.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Parigi, 14 gennaio (sera).

— Da Berlino, 14, si ha questo sunto più esteso del discorso della Corona:

S. M. dichiara esser necessaria la riorganizza-

zione dell'esercito allo scopo di conservare l'integrità territoriale della Germania. I colloqui avuti coi varii Sovrani hanno reso migliori le relazioni colle grandi potenze. Stante la situazione minacciosa degli affari d'Europa, la Prussia farà ogni sforzo per riorganizzare l'esercito federale. Gli sforzi per la soluzione della quistione dei Ducati tedeschi sono rimasti sinora senza risultato.

La Prussia riconosce con tutta la Germania essere un dovere nazionale il venire su tale quistione ad uno scioglimento onorevole. Il re manterrà i principii da lui enunciati assumendo la reggenza, siccome la migliore assicurazione contro lo spirito rivoluzionario.

Parigi, 15 gennaio (mattina)

Il *Moniteur* annuncia che il Senato e il Corpo legislativo sono convocati per 4 febbraio. Annuncia che le entrate indirette diminuiranno nel 1860 sull'anno antecedente di 21 milioni di franchi.

Berlino, 15. Fu notificata al barone di Schleinitz la partenza della flotta francese da Gaeta.

Trieste, 15. Sono morti qui il conte e la contessa di Montemolino.

Parigi, 15 gennaio, sera.

Londra, 15. Il *Morning Post* pubblica un articolo contro l'occupazione francese nella Siria.

Parigi, 15 gennaio, ore 6. 20 pom.

(Pers.) La *Patrie* afferma che la missione di Turr a Garibaldi avrebbe lo scopo di evitare la guerra in primavera.

Napoli 18 (sera)

Torino 17 — Leggesi nel *Moniteur* del 17: L'invio della squadra francese a Gaeta aveva per iscopo di dare una testimonianza di simpatia ad un principe, messo crudelmente a prova della fortuna — l'imperatore, fedele al principio di non-intervento, non aver mai avuto l'intenzione di pigliar parte attiva alla lotta. Col prolungarsi la dimostrazione mutava carattere; diventava incoraggiamento materiale. Importava far cessare questo stato di cose; non si poteva assistere con indifferenza ad una lotta che doveva soltanto riuscire ad una più grande effusione di sangue. Dietro i consigli della Francia le ostilità sono sospese fino al 19, nel qual giorno Tinan si allontanerà da Gaeta.

Un decreto sopprime la tassa di tre franchi sopra ogni 100 chilogrammi di zuccheri stranieri, importati su legni francesi dai paesi fuori dell'Europa.

Napoli 18 (sera tardi)

Torino 17 — La *Patrie* del 16 smentisce che l'Imperatore abbia fatto pratiche presso altre Potenze pel riconoscimento del blocco di Gaeta.

Il *Times* del 17 dice che, in conformità al principio di non-intervento, tre Potenze veglieranno a che la Danimarca non sia invasa ed oppressa.

Copenhagen 17 — Gli armamenti continuano energicamente.

Tolone 17 — Tre legni sono tornati da Gaeta — a Messina resta il solo *Fontenay*.

J. COMIN Direttore